
prima di proseguire

Gli oggetti esposti sono stati ritrovati negli ambienti del monastero. Le Stanze del tempo sospeso - e nei luoghi destinati a contenerli: cassette, armadi, credenze, cassapanche, a volte con lavori iniziati e sistemati come per essere ripresi. Questa sospensione dell'attività manuale è propria della vita monastica dove il lavoro è importantissimo, ma non prevarica mai il tempo della preghiera e della meditazione.

I materiali esposti sono stati scelti in base alle testimonianze che ne restano negli Uffici monastici e negli antichi inventari che le suore stilavano in occasione delle visite pastorali.

Tutti gli oggetti, alcuni siglati con le iniziali, quasi, per sopperire alla necessità di personalizzazione in un ambiente comunitario per eccellenza, sono stati lungamente adoperati, a volte sino alla consumazione e in alcuni casi sono stati destinati a una funzione diversa da quella originale.

Sono poi stati accantonati o per l'immissione nel mercato di prodotti tecnicamente più avanzati, o per il venir meno di abilità specifiche da parte delle suore.

Mentre per alcune attività, seppure non più praticate, ne resta ancora memoria soprattutto tra le suore più anziane, esistono degli oggetti di cui non è più possibile definire l'uso.

Se conosci usi nuovi o diversi da quelli citati, puoi, se vuoi, lasciarne memoria nel registro appositamente predisposto.

La ricerca per la ricostruzione storica che viene proposta dal percorso museale è stata effettuata presso l'archivio del monastero e l'archivio vescovile di Senigallia ed ha interessato gli anni 1575 - 1930.



il monastero di S. Maria Maddalena

L'attuale complesso monastico di Santa Maria Maddalena nasce sui ruderi di un antico monastero omonimo che agli inizi del Cinquecento era già stato abbandonato dalle religiose. Restavano tuttavia i suoi averi, confluiti nella Curia di Senigallia, mentre una cospicua eredità, l'eredità Piccini, era direttamente gestita dalla Fabbrica di San Pietro.

Nella seconda metà del Cinquecento una comunità di suore clarisse di Pesaro si fa promotrice della riedificazione del complesso religioso insieme al Comune di Serra De' Conti, dopo aver ottenuto l'interessamento del Papa Gregorio XIII.

Questi, con "Breve" del 1574, sollecita la Curia di Senigallia affinché scorpori i terreni del monastero di Santa Maria Maddalena e dispone la restituzione del considerevole lascito testamentario dell'eredità Piccini al comune di Serra De' Conti, che utilizzerà le risorse messe a disposizione per la riedificazione del complesso monastico.

I lavori terminano nel 1586 e il monastero è nuovamente abitato da giovani claustrali istruite da tre suore fatte venire appositamente dal monastero di clarisse di Santa Lucia di Arcevia.

Divenuto negli anni "ricco e signorile", si contrappone al monastero di San Carlo Borromeo, fondato nel corso del Seicento, anch'esso situato all'interno delle mura del paese.

Grazie alle considerevoli doti delle novizie e dei lasciti delle famiglie nobili locali, già nella seconda metà del Seicento inizia l'ammodernamento del complesso e nel 1726 viene acquistato ed inglobato l'adiacente Palazzo Palazzi (oggi sede comunale).

Un grave colpo viene inferto alla vita della comunità dalle soppressioni napoleoniche, nel 1810, in seguito alle quali alcune suore si rifugiano nella nobile casa degli Honorati e altre tornano in famiglia.

Nonostante le suppellettili e gli arredi vengano affittati a prestanomi, è questo un periodo di distruzione, vendita e alienazione di molti oggetti d'arte. Si salvano soltanto i numerosi oggetti d'uso comune, che vengono lasciati nei loro luoghi perché tenuti in scarsa considerazione.

Nel 1824 le suore rientrano in monastero ma per affrontare, di lì a pochi decenni, un ulteriore momento drammatico causato dalle nuove soppressioni degli ordini religiosi stabilite nel 1861, in seguito

all'unificazione del regno d'Italia. Perdono la proprietà ma restano nella loro abitazione che, seppure ridotta, ospita anche undici clarisse provenienti dai soppressi monasteri di Belvedere Ostrense e di Ostra. Nel 1910 le suore acquistano dal Comune la parte abitata da loro ma, ancora una volta, un difficile momento le aspetta: all'inizio della Prima Guerra Mondiale il vescovo di Senigallia ne stabilisce il trasferimento ad Arcevia.

In quell'occasione tutto il paese insorge e c'è ancora memoria di una sassaiola organizzata contro le carrozze che erano venute a prelevare le suore le quali, grazie anche all'intervento della gente, potranno restare nella loro casa, senza interruzioni sino ad oggi.

La comunità di Serra De' Conti ha voluto il suo monastero perché l'ha fatto costruire e l'ha aiutato e difeso nei momenti di maggiore difficoltà: in questo legame, antico e forte, ha la sua ragione d'essere l'attuale museo.

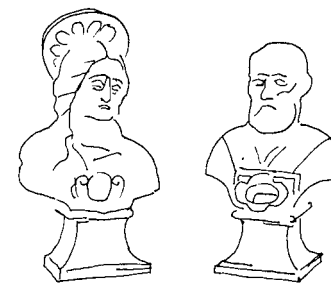
Reliquiari a busto

Santa Maria Maddalena e San Filippo Neri

Legno intagliato, dorato e dipinto

Secolo XVII prima metà

I due reliquiari furono inviati nel 1625 da Francesco Honorati, padre filippino in Santa Maria in Vallicella a Roma, alla sorella Cornelia che, entrata nel monastero di Santa Maria Maddalena nel 1598, prese il nome di Suor Isabella e fu nominata Badessa per la prima volta nel 1619. La nobile famiglia Honorati di Serra De' Conti contribuì notevolmente alla crescita economica e culturale del monastero.



fra alambicchi e provette

Nella biblioteca del monastero sono conservati alcuni antichi libri di farmacopea che ci consentono di stabilire l'inizio dell'attività di spezieria (antica farmacia) a partire dalla seconda metà del Seicento. L'opera più antica è quella di Francesco Sirena "L'arte dello speziale" edito a Venezia nel 1680 .

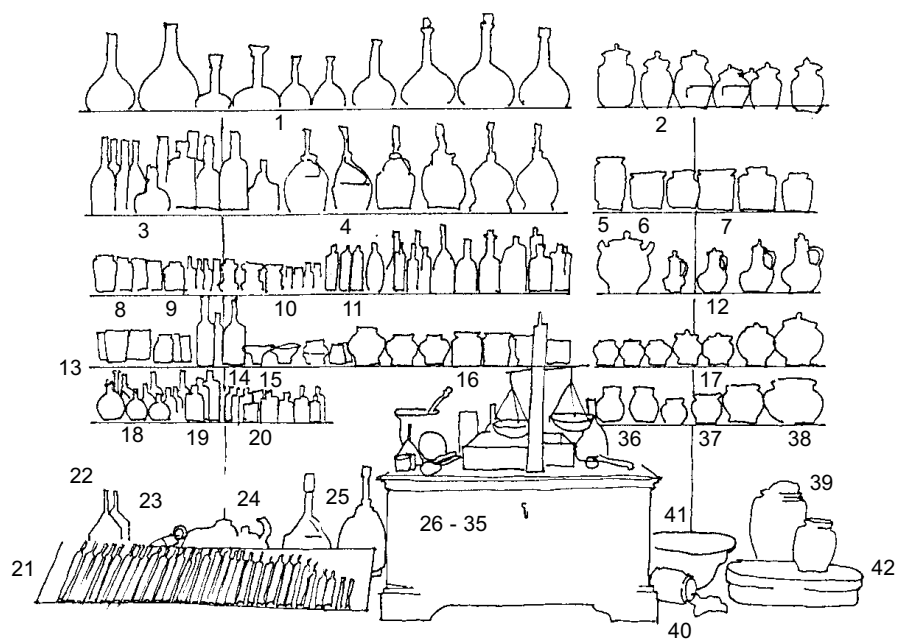
Il testo nel 1691 fu inviato da Roma alla speziale del monastero Suor Francesca Teresa dal padre. Ciò testimonia il livello alto di cultura di questa Comunità, alla quale non sfuggivano le migliori pubblicazioni del tempo su questo argomento.

A completare il quadro informativo per la ricostruzione della storia della spezieria abbiamo la strumentazione giunta sino ad oggi e le indicazioni archivistiche che citano anche il luogo dei "fornelli per distillare con volticella e piano di mattoni" e del "caminetto di lambicco" posti nei sotterranei e nel secondo piano del monastero.

La spezieria nasce per il solo uso interno, secondo quanto stabilito anche dalle regole dettate dai vescovi nel rispetto della piena clausura. Resta tuttavia la notizia, tramandata oralmente, di preparazioni per una limitata diffusione esterna. A conferma di ciò potrebbe essere la localizzazione dell'ultima farmacia, dismessa nella seconda metà del Novecento e ricordata nella "stanza delle grate", ambiente di comunicazione con l'esterno .

II/1





Molti dei contenitori da farmacia contengono ancora dei preparati, altri, in etichetta, riportano il nome del contenuto.

II/2 II/7

35 - Serie di due bottiglie in vetro
Secolo XIX

Iscrizioni impresse: *Acqua antipestilenziale di Santa Maria alla scala Roma - Acqua antiisterica di Santa Maria Novella*

36 - Serie di due boccali
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

37 - Serie di cinque pigne
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

38 - Zuppiera
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

39 - Vaso con coperchio
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

40 - Serie di due vasi
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iscrizioni riportate su etichetta: *pece greca*

41 - Versatoio
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

42 - Scatola in legno
Secolo XIX: iscrizione a penna: *amandole sp(...)*

43 - Mobile da farmacia
Legno intagliato Secolo XVII

25 - Serie di due fiaschi impagliati
Vetro soffiato
Secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *acqua di pe(...)aranci infe(...)* 18(..) - *acqua di menta peperina* 1871

26 - Serie di tre imbuto in lamiera
Secolo XIX

27 - Serie di due piccole misure in lamiera
Secolo XIX

28 - Mortaio
Bronzo
Secolo XIX

29 - Bilancia con pesi
Legno e ottone
Secolo XIX

30 - Colino in lamiera
Secolo XIX

31 - Coltello
Metallo e legno
Secolo XIX

32 - Asta di vetro
Secolo XIX

33 - Serie di sette bottiglie e un vasetto: Vetro e vetro soffiato
Secolo XVIII secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *mastiche - farmacia Speranzini Arcevia P. soluzione di cocaina al 5 per cento - spirito canforate - farmacia Luigi Minardi Olio essenziale di trementina gm.200 - collutorio - 29 tintura di china spiritosa* 1869.

34 - Coperchio
Ceramica marchigiana (Piticchio?)
Secolo XVIII: iniziali incise *SPFM*

1 - Serie di 10 fiasche
Vetro soffiato
Secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *1871 acqua di menta peperina (...)*
Veleno (Soluzione sublimato corrosivo all'1 per 1000)

2 - Serie di otto vasi con coperchio
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iscrizioni riportate su etichetta: *zolfato di magnesia sal catartico, o sale d'Inghilterra off. - allumina e silice, con ossido di ferro. Bolo di Nocera off. - 124 regolizia radiche*

3 - Serie di dieci bottiglie
Vetro soffiato
Secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *acqua di cacchi* 1802 - *acqua di cacchi inferiore* 1801

4 - Serie di sette fiaschi impagliati
Vetro e vetro soffiato
Secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *1868 Acqua di (...) peperina inferiore - (...)8; acq.di menta peperina inferiore buona* 1866 - *acqua di ver(...) cacchi* 1862 - *acqua di menta peperina buona* 1(..)9

5 - Albarello
Ceramica marchigiana
Decorazione a motivi floreali blu
Secolo XVIII

6 - Albarello
Ceramica marchigiana
Decorazione a motivi geometrici blu - giallo
Secolo XVIII

II/6 II/3

7 - Serie di cinque vasi
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iscrizione riportata su etichetta: 142

8 - Serie di nove albarelli
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII
Nei giornali delle uscite sono documentate spese per "vetri fatti venire da Venetia" a partire dal 1696

9 - Serie di nove vasetti
Vetro e vetro soffiato
Secolo XVIII- secolo XIX

10 - Serie di nove albarelli rastremati al centro
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII

11 - Serie di ventisei bottiglie
Vetro e vetro soffiato
Secolo XVIII- secolo XIX
Iscrizioni riportate su etichetta: *Alkermes liquido della Fonderia Donzelli in Pesaro - Alkermes liquido della fonderia di S.M.Novella di Firenze*

12 - Vaso e serie di quattro fiaschette con coperchio
Ceramica marchigiana (Piticchio?)
Secolo XVIII

13 - Serie di dieci bicchieri
Vetro e vetro soffiato
Secolo XVIII - secolo XIX

14 - Serie di tre bottiglie
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII

15 - Serie di sette misure
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII

16 - Serie di sette vasi
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

17 - Serie di sette pigne con coperchio
Ceramica marchigiana (Piticchio?)
Secolo XVIII

18 - Serie di nove fisachette
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII

19 - Serie di tre bottiglie
Vetro
Secolo XIX

20 - Serie di ventidue vasetti
Vetro e vetro soffiato
Secolo XVIII- secolo XIX
Iscrizione riportate su etichetta: *(..)qua forte*

21 - Serie di trentuno provette
Vetro soffiato
Produzione veneta
Secolo XVIII

22 - Serie di tre strumenti in lamiera
Secolo XIX

23 - Siringa in metallo
Secolo XIX
24 - Fornello in lamiera
Secolo XIX

20 - Stampo per dolci

Legno intagliato

Produzione marchigiana

Secolo XVII

Lo stampo presenta intagli di varie forme in ogni sua parte

21 - Serie di quattro stampi per dolci

Terracotta marchigiana invetriata e smaltata

Secolo XVIII

22 - Stampo per dolci

Legno intagliato

Produzione marchigiana

Secolo XVII

23 - Serie di otto stampi per dolci

Legno intagliato

Produzione marchigiana

Secolo XIX fine

III/20 III/1

le stanze della cucina

Alla complessità dell'organizzazione e delle attività da svolgere in cucina corrisponde la necessità di spazi adeguati che fino al Settecento erano così organizzati:

Al primo piano dell'attuale monastero erano poste:

La grande stanza della cucina con "proprio sciacquarolo... bancone con li fornelli... grande cappa del camino...

La stanza degli "sciacquaroli con bancone di mattonato per le brocche"

La stanza del "frullone" (grande macina per grano)

La stanza della panetteria

Il grande salone del refettorio.

Nel chiostro era posto un "grande forno dal corpo sferico" e "il torrione superiore" serviva per le "salate del maiale". Nell'orto era ubicata la nevieria, mentre nei sotterranei erano poste la cantina e il magazzino dell'olio; le grotte poi, che sottostanno a tutto il complesso monastico, erano il luogo ideale per riporre cibi da conservare.

Se vuoi puoi aprire la porta qui accanto e vedere le grotte dell'ex convento di San Francesco simili a quelle del monastero di Santa Maria Maddalena.

Per favore, prima di proseguire, richiudi la porta alle tue spalle.

intorno alla tavola

Le regole della clausura portano le suore ad assicurarsi l'autonomia necessaria alla gestione di tutte le attività che ruotano intorno all'alimentazione.

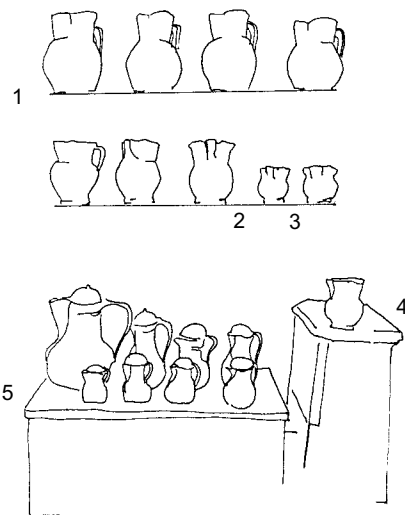
Le materie prime provengono dai numerosi e ricchi possedimenti del monastero e sono consegnate, nei tempi stabiliti, dai coloni.

Sono le suore che provvedono poi a produrre il vino, a lavorare le carni per conservarle, a fare il pane, la pasta, le conserve e a preparare tutto il cibo che arriva in tavola. L'attività è affidata a diversi Uffici monastici coordinati dall'Ufficio della Dispensa.

Quest'ultimo esige, fino a tutto l'Ottocento, un'organizzazione complessa, articolata con responsabilità suddivise fra le suore Coriste (donne colte che conoscono il latino e l'italiano) e le suore Converse (donne destinate ai lavori manuali), coordinate dalla Camerlenga.



Le suore si dotano di un regolamento che individua i piatti da preparare nei diversi periodi dell'anno liturgico, definisce i tempi di digiuno e astinenza, stabilisce quali siano le persone che, in cambio di favori e prestazioni, vanno pagate con cibi cotti e crudi e cosa e quanto debba essere preparato per loro.



1 - Serie di quattro boccali
Ceramica umbra marchigiana
Decorazione con filettature e serpentine in giallo, verde e bruno
Secolo XIX

2 - Serie di cinque boccali
Ceramica umbra marchigiana
Secolo XIX
Iniziali dipinte: EJ

12 - Portaspezie in legno
Secolo XIX

13 - Stampo per noce in metallo
Secolo XIX

14 - Piatto con forbicine e strumenti in legno
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

Strumenti per la preparazione di "croccanti" che venivano modellati in forma di vasi di fiori e frutta:

15 - Ciotola
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Serviva da forma base

III/2 III/19

16 - Sasso di fiume levigato con il quale si modellava la pasta di mandorle

17 - Mortaio in pietra con suo pestello in legno
Secolo XVIII

Strumenti per la preparazione delle "spumette" (meringhe alle mandorle ancora oggi specialità del monastero):

18 - Tagliere in legno, coltello con manico in legno, piccola canna per modellare la pasta

19 - Serie di 19 stampi per dolci
Legno intagliato
Produzione marchigiana
Secoli XVIII - XIX

2 - Rotella per biscotti
Legno intagliato e metallo
Produzione marchigiana
Secolo XVIII

3 - Serie di dodici pinzette per pasta
Ottone
Secolo XVIII
Iniziali incise: *FM - AC*

4 - Bilancia
Ottone
Secolo XIX

5 - Catino contenente strumenti per dolci
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

6 - Serie di tre teglie per savoiardi in lamiera
Produzione marchigiana
Secolo XIX

7 - Serie di due stampi per biscotti
Legno e lamiera
Produzione marchigiana
Secolo XIX

8 - Tazza con cucchiai di legno
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

9 - Serie di due macinini per pepe
Legno e metallo
Secolo XIX

10 - Serie di due grattugie in ferro
Secolo XVIII

11 - Cuccuma in lamiera
Secolo XIX

3 - Boccale
Ceramica umbra marchigiana
Decorazione con motivo floreale al centro
Secolo XIX

4 - Boccale
Ceramica umbra (Deruta)
Decorazione in arancio e blu con uccellino tra motivi vegetali e floreali
Secolo XVII

5 - Serie di otto cuccume
Rame e rame stagnato, battuto e modellato
Secolo XIX

III/18 III/3

delle stoviglie ed altro

Ogni giorno in monastero vengono preparate contemporaneamente più tavole, quelle del refettorio dove le suore, ancora oggi, consumano i propri pasti e quelle del parlatorio per pellegrini ed ospiti.

Un inventario ottocentesco ci ricorda che, nel caso di ospiti illustri, le suore disponevano di stoviglie particolarmente raffinate:

"ad uso de forestieri

cabarè con zuccariera e sei chucchiani d'argento

chiccare da caffè di maiolica con suoi piattini

chiccare da cioccolata con suoi piattini

posate d'argento

saliere di maiolica

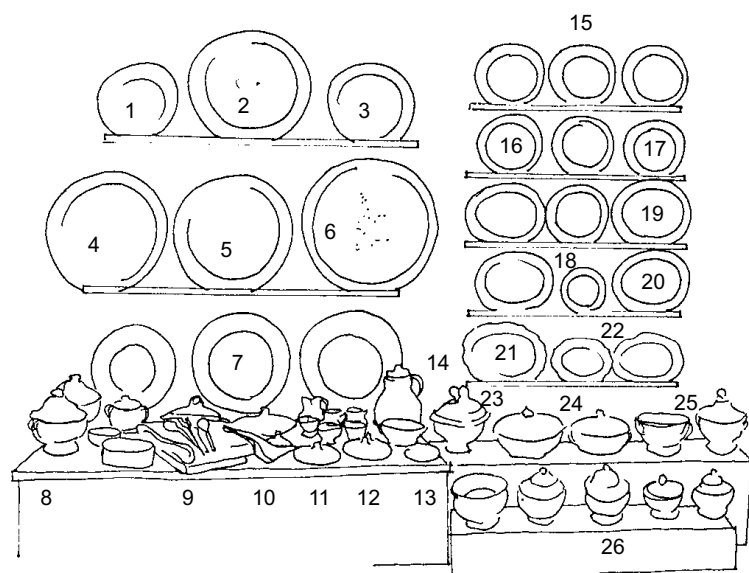
ampolle di maiolica per oglio e aceto"

Gli oggetti rimasti e gli acquisti documentati nei libri contabili testimoniano, dalla seconda metà del Seicento sino al 1850 c., un notevole consumo di materiali dalle diverse tipologie e provenienze.

E' possibile che le suore portassero, o facessero venire, gli oggetti dai loro luoghi d'origine, ma gli acquisti più importanti, per qualità e quantità, e quelli economicamente più impegnativi, avvenivano annualmente, alla fine di luglio, in occasione della fiera franca di

Senigallia. Così è per le ceramiche di produzione marchigiana, umbra ed abruzzese, mentre sono andati perduti i vetri e i "cristalli da tavola" di cui restano solo testimonianze archivistiche.

Tovaglie bianche di lino o di cotone, tessute dalle suore secondo gli antichi disegni, conferivano una sobria eleganza alla tavola austera ed essenziale.



III/4 III/17

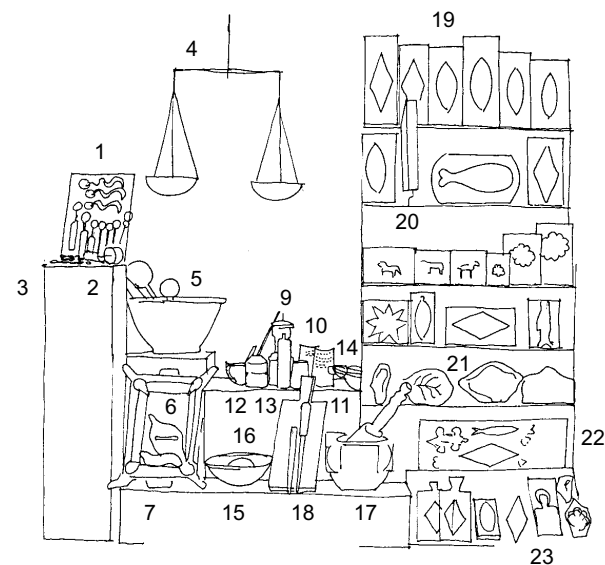
In quell'armadio a muro, citato anche come "la credenza delle pastine", secondo una tradizione rispettata per secoli, venivano conservati gli strumenti necessari alla preparazione dei dolci.

Particolare dedizione era posta nella preparazione dei biscotti che misurati in bacili, venivano offerti in cambio di lavori effettuati da personale esterno al monastero. Nella loro preparazione, come in quella delle creme e rosoli, vengono ampiamente adoperate le spezie. Alla voce "droghe, spezie, sale ed altro" dei giornali di uscita del monastero sin dalla fine del XVIII secolo sono annotati gli acquisti per : "Cannella fina, zaffarano, zaffarano di levante, garofoli, pepe forte", che si affiancano allo "zucchero raffinato, fioretto, rosso e mascarato, al miele, uva passerina, noci, pignoli, mandole, limoni e melaranci".

Se vuoi, puoi sentire il profumo dei biscotti speziati.

1 - Serie di dieci rotelle per pasta

Legno, ottone e ferro
Produzione marchigiana
Secoli XVIII - XIX



38 - Tazza
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX

39 - Coperchio
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX

40 - Pentola con coperchio
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XVIII

41 - Caldaio
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX

42 - Serie di due soffietti per fuoco
Legno e cuoio
Secolo XIX

43 - Serie di cinque bacine rotonde
Rame battuto e modellato con stella incisa sul fondo
Produzione marchigiana
Secolo XIX

44 - Pentola
Produzione marchigiana
Rame battuto e modellato
Secolo XIX

oggi . . . come ieri

Oggi, ... come ieri "le forme delle paste dette a stella o altre consimili" sono state trovate nella "credenza ai piedi della scala della cantina" così come indicava un regolamento manoscritto della cucina conservato in archivio, dove vengono riportati i vari tipi di paste confezionate dalle suore.

1 - Piatto con cavetto
Ceramica abruzzese
Decorazione blu-giallo-marrone
Secolo XVII
Iniziale graffita sul retro: *S*

2 - Piatto
Ceramica abruzzese
Secolo XVII
Iniziale graffita sul retro: *CA*

3 - Piatto
Ceramica abruzzese
Decorazione blu
Secolo XVII

4 - Piatto
Ceramica abruzzese
Decorazione blu-giallo-marrone
Secolo XVII
Iniziale graffita sul retro: *S*

5 - Piatto
Ceramica abruzzese
Decorazione blu-giallo
Secolo XVII
Iniziale graffita sul retro: *S*

6 - Piatto
Ceramica abruzzese
Decorazione blu al centro Monogramma mariano
Secolo XVII

7 - Serie di tre piatti con cavetto
Ceramica abruzzese
Secolo XVII fine
Iniziale graffita sul retro: *CR - S - H*

8 - Serie di quindici ceramiche da tavola
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

9 - Serie di otto posate d'argento
Secolo XIX
Iniziali incise: *SMA*

10 - Tovaglia in lino
Manifattura conventuale
Secolo XIX

11 - Coperchio di zuppiera
Ceramica marchigiana (Pollenza?)
Decorazione blu- gialla
Secolo XVIII fine - secolo XIX inizio

12 - Coperchio di zuppiera
Ceramica marchigiana (Urbania)
Decorazione con elementi vegetali
Secolo XIX

13 - Ciotola con presa
Ceramica umbro marchigiana
Decorazioni verde - marrone
Secolo XVIII

14 - Cuccuma
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

15 - Serie di 3 piatti
Ceramica marchigiana (Fabriano)
Secolo XVIII, fine
Iniziali graffite sul retro: *HI*

28 - Pentola contenente quattro matterelli
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

31 - Cuccuma con coperchio
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX

32 - Serie di quattro cioccolatiere con "frugone"
Rame battuto e modellato, legno intagliato
Produzione marchigiana
Secolo XVIII

33 - Serie di tre pentole
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX

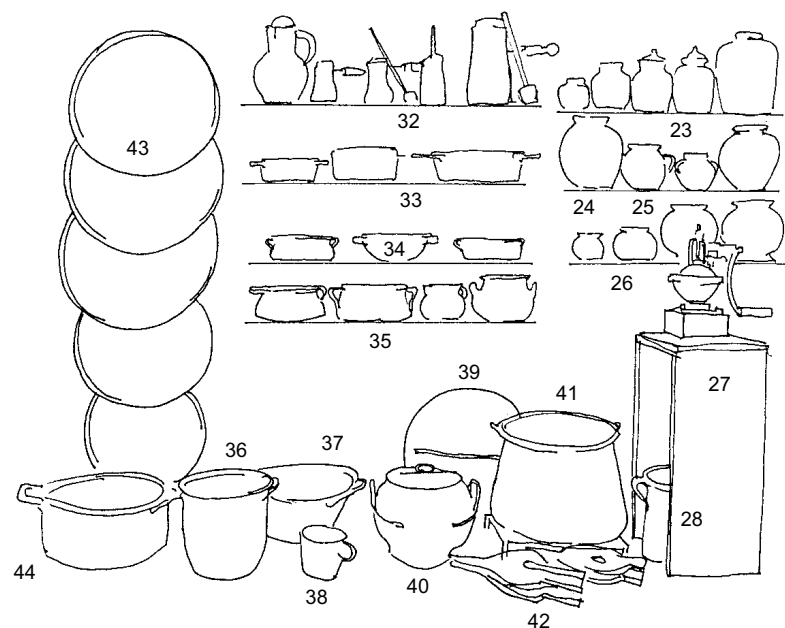
III/6 III/15

34 - Serie di cinque marmitte basse
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Due con decorazioni geometriche
Secolo XVIII

35 - Serie di due zuppe
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XVIII

36 - Secchio per acqua
Rame battuto, modellato e inciso
Produzione marchigiana
Secolo XVIII

37 - Catino
Rame battuto e modellato
Produzione marchigiana
Secolo XIX



23 - Serie di cinque vasi da conserva, due con coperchio
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XVIII

24 - Serie di due versatori
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XVIII

25 - Serie di due pigne
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

26 - Serie di quattro vasi da conserva
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

27 - Macinino per il caffè
Secolo XIX
Iscrizione a sbalzo: *PEUGEOT FRERES BREVETTES S.G.D.G.*
Iscrizione su traghetta cassetto: *Brevet... 1853(?) Valentigney*

16 - Serie di due piatti
Ceramica marchigiana
Marchio di fabbrica impresso sul retro: *MC*
Secolo XVIII fine - secolo XIX inizio

17 - Crespina
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII fine - secolo XIX inizio

18 - Serie di quattro piatti ovali
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iniziale graffita sul retro: *S*

19 - Piatto
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iniziali graffite sul retro: *GF*

20 - Piatto
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII
Iniziali graffite sul retro: *MN*

21 - Piatto ovale
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII fine - secolo XIX inizio

22 - Serie di due piatti ovali
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

23 - Zuppiera con coperchio
Ceramica marchigiana
Secolo XIX metà

24 - Serie di due zuppe con coperchio
Ceramica marchigiana
Secolo XVIII

III/14 III/7

25 - Serie di due zuppiere, una con coperchio
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

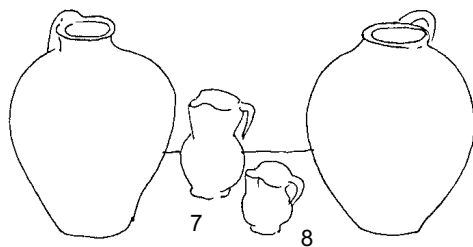
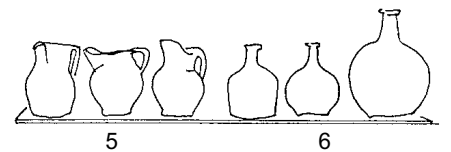
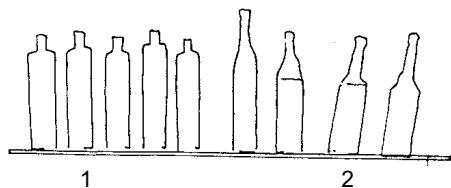
26 - Serie di cinque zuppiere con coperchio
Ceramica marchigiana (Pollenza ?)
Decorazioni blu su fondo celestrino
Secolo XIX

21 - Pigna con coperchio
Terracotta marchigiana
Secolo XIX
Coperchio
Legno intagliato
Secolo XVIII
La pentola veniva usata per fare il lievito

22 - Mortaio in bronzo
Secolo XIX

29 - Serie di due battilardo in legno
secolo XIX

30 - Serie di due setacci contenenti tre mestoli in legno
Legno, tela
Secolo XIX



III/8 III/13

11 - Serie di quattro pigne
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XVIII

12 - Banco da cucina
Legno intagliato
Secolo XVIII

13 - Serie di tre grattugie
Legno, ferro
Secolo XVIII

14 - Macinino per pepe
Legno, metallo
Secolo XIX

15 - Strumento per passatelli
Ferro, legno
Secolo XIX

16 - Serie di otto posate da cucina
Legno, ferro, stagno, osso
Secolo XIX

17 - Macina in pietra
Secolo XVIII
Nei documenti è ricordata una "macinetta per farro"

18 - Serie di tre setacci
Legno e cuoio
Secolo XIX

19 - Serie di tre matterelli per spaghetti
Legno intagliato
Secolo XIX

20 - Serie di quattro strumenti per maneggiare la pasta
Legno intagliato
Secolo XIX

1 - Serie di cinque bottiglie da rosolio
Vetro soffiato
Secolo XIX

Iscrizioni su etichetta: *rosolio di amandole amare - rosolio di menta piperina - rosolio di cannella - rosolio amaro - rosolio di ratafià della Fabbrica di Francesco Drion di Zara*

2 - Serie di quattro bottiglie da maraschino
Vetro soffiato , rivestimento in paglia
Secolo XIX

Bollo di fabbrica: *stemma con corona e iniziali MV - Fabbrica rosolio marasca Romano Vlabov*

Iscrizione su etichetta: *maraschino di Zara della Imp. Reg. priv. fabbrica. Romano Vlabov con deposito in Salonicco.*

3- Serie di due bottiglie
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

4 - Serie di quattro orci con beccuccio
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

5 - Serie di tre boccali
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

6 - Serie di tre bottiglie
Terracotta marchigiana invetriata e smaltata
Secolo XIX

7 - Serie di due orci da olio
Terracotta marchigiana (Piticchio) invetriata e smaltata
1741 - 1748
Iscrizione dipinta: *Peticchio 1741 - Peticchio 1748*

8 - Serie di due boccali
Ceramica umbro - marchigiana
Secolo XIX
Bollo di misurazione in piombo

III/12 III/9

resistenti nel tempo

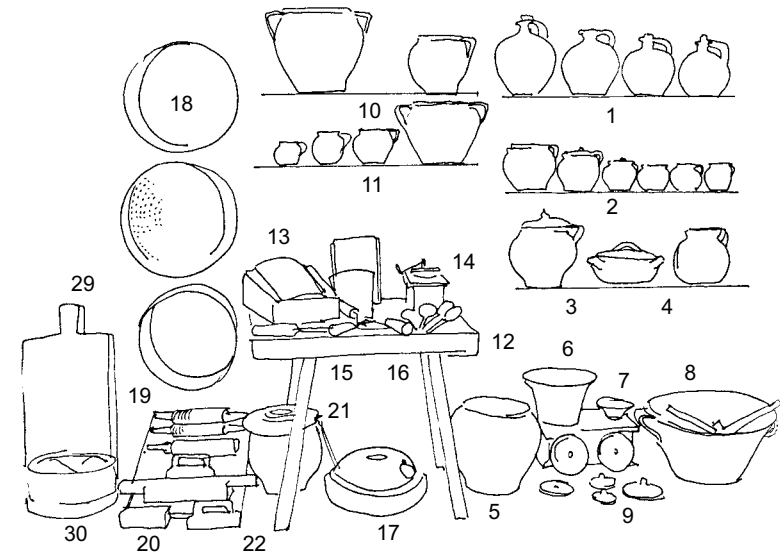
Il tempo e le vicende storiche non sono passati senza danni attraverso le stanze del monastero.

Alcuni oggetti sono stati distrutti, altri venduti in momenti di ristrettezze economiche, ma gli oggetti di uso comune, fra cui quelli della cucina, sono rimasti accantonati e dimenticati anche quando il monastero è adibito ad altre funzioni o resta chiuso. Quando le suore, all'inizio del Novecento, tornano ad abitarlo, respingono la richiesta pressante del mercato antiquario e conservano tutto con grande consapevolezza storica.

Le informazioni sulla vita quotidiana sono affidate, oltre che agli oggetti rimasti, alle carte d'archivio: ricettari, giornale delle uscite con note degli acquisti, regolamento per la cucina, carte sparse e inventari.

Questi ultimi si riferiscono ai luoghi di conservazione degli oggetti così che abbiamo l' "inventario della dispensa, del magazzino, della panetteria"; altri sotto il titolo di " Ramaria in cucina" suddividono gli oggetti per tipologia con particolare attenzione al pentolame in rame, sicuramente tenuto in maggior considerazione delle classiche stoviglie in coccio, spesso riunite sotto il titolo generico di "cocciami vari".

Ricco e analitico è l'elenco del materiale da fuoco: "catene, capofochi, graticole, treppiedi, spiedi piccoli e grandi con rota", sempre citato il "Birarrosto", complessa macchina rimasta ad arredare l'attuale camino della cucina del monastero e non più usato per cuocere la carne; completano gli inventari un considerevole numero di cassoncini con chiave, cassetine con o senza coperchio a testimonianza del largo uso che le suore ne facevano in ogni attività.



III/10 III/11

Terracotte marchigiane (Piticchio?) invetriate, smaltate e decorate con motivi geometrici e floreali
Secolo XVIII:

- 1 - Serie di quattro truffe
 - 2 - Serie di sei pigne, alcune con coperchio
 - 3 - Serie di due pigne con coperchio e iniziali graffite: *MCR*
 - 4 - pentola con coperchio
 - 5 - Pigna
 - 6 - Catino
 - 7 - Ciotola
 - 8 - Catino con rinforzo in maglia di ferro contenente sei strumenti lignei per battere le uova
 - 9 - Serie di sei coperchi con iniziale graffita: *F*
-
- 10 - Serie di due pigne
Terracotta marchigiana
Secolo XVIII
Il colore scuro è determinato dal lungo uso delle pentole sul fuoco

le voci del silenzio

Passi leggeri, fruscio di vesti, voci sommesse... in questo mondo claustrale dove il silenzio non è semplicemente sentito come regola imposta, ma è la componente di un interiore ordine morale e spirituale, la campanella è la voce comunitaria che ancora oggi chiama le suore alla preghiera, al lavoro, ai pasti, alla ricreazione.

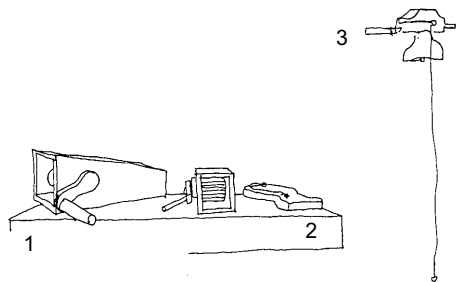
Con diversi tocchi e scampanellate si compongono i nomi delle singole suore che possono così chiamarsi l'un l'altra negli ampi spazi del monastero.

In tempo di quaresima, quando la voce della campanella è resa muta dalla liturgia del dolore, il suono forte e sgraziato della *battistrangola* è la diversa voce del silenzio.

Se vuoi, puoi provare a "suonare" il tuo nome con la campanella o la *battistrangola*.

IV/1

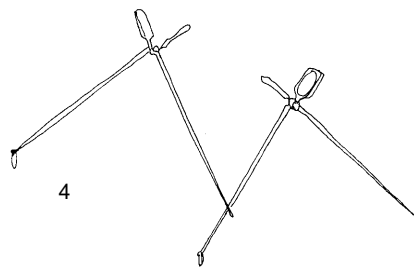




1 - Serie di due Traccole (localmente "*battistrangola*")
 Legno intagliato
 Secolo XIX

2 - Tabella (localmente "*battistrangola*")
 Legno intagliato
 Secolo XIX

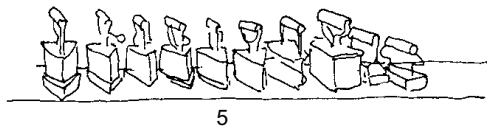
3 - Campanella
 Bronzo e legno
 Secolo XIX



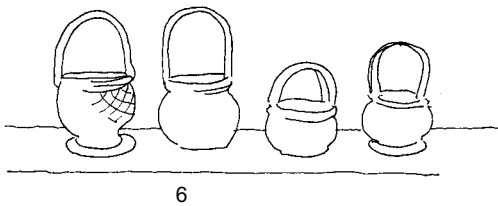
4 - Serie di due ferri per ostie
 Metallo inciso
 Secolo XIX

5 - Serie di dieci ferri da stiro
 Ferro e legno
 Secolo XIX

IV/2 IV/3



6 - Serie di quattro scaldini
 Ceramica marchigiana
 Secolo XVIII



oltre il muro

Ci troviamo nei sotterranei appartenenti, dal Settecento fino al 1861, al monastero.

I piani superiori si raggiungevano salendo la "scala segreta" ed erano occupati dall'educandato; questo piccolo cortile era adibito a limonaia. Oggi le suore non possono più essere qui, "vivono oltre il muro..." quello che si trova di fronte a te. Dall'altra parte un orto con alberi da frutta e piante di fiori è amorosamente curato dalle dodici clarisse della attuale comunità monastica.

Il possente muro di oggi era più basso e sulla destra si aprivano gli archi per il passaggio.

Se guardi con attenzione puoi vedere, a metà circa dell'altezza, le tracce del vecchio muro e sulla destra gli archi, oggi chiusi.

V/1

l'armadio dei livelli

Si tratta di un armadio a muro che aveva la funzione di custodire nei quarantadue cassettoni i denari dei livelli. Il livello è la parte della dote monastica pagata in denaro contante dalla famiglia della novizia; le giovani infatti, entrando in monastero, dovevano portare una dote che risulta essere di diversa entità secondo la loro condizione sociale ed economica di provenienza.

I livelli venivano presi in consegna dalla Madre Badessa che provvedeva secondo "la propria carità e prudenza" alle necessità del monastero, con "sempre riguardo alla povertà, ed ai decreti del Sacro Concilio di Trento" e senza "spese superflue".

Il mobile viene destinato ad altro uso, probabilmente dopo la ristrutturazione del complesso monastico del 1823, divenendo l'armadio del laboratorio, atto a contenere fili, rocchetti, e i tanti piccoli oggetti necessari ai diversi tipi di attività che si svolgevano nel "lavoriero comune".

Il mobile è stato usato sino al 1930 c. mantenendo il vecchio nome di "armadio dei livelli".



Se vuoi puoi aprire i cassettoni, abbiamo lasciato tutti gli oggetti al loro posto.

Per favore, richiudili, prima di proseguire.

nel torrione dei telari

Nel vano ottagonale del torrione, posto nel chiostro del monastero, erano sistemati, secondo l'inventario delle "Robbe ad uso delle religiose", "due telari grandi per tessere la tela, ventotto telaroli per tessere fetucce, un telarolo per tessere licci, uno per francie, un ultimo per tessere salviette da tirar sangue", con riferimento alla pratica medica dei salassi, largamente usata fino a tutto l'Ottocento.

Sono inoltre citati "un'orditore", probabilmente posto sotto gli archi del chiostro, "pettini per tele, pettini per conciare il lino, molinelli per incannare, dipanatoi, canocchie da filar la seta".

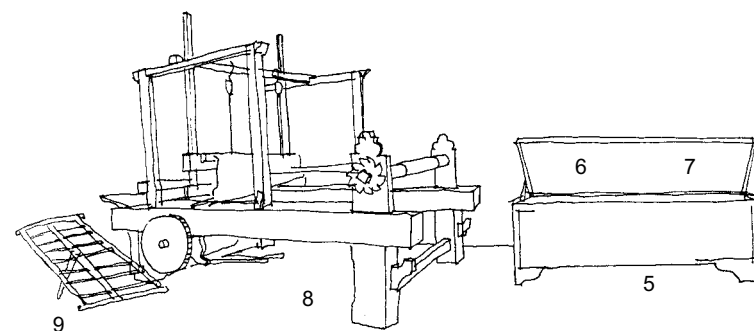
Da questa descrizione appare chiaro che il laboratorio tessile del monastero soddisfa le sole esigenze interne, sia personali delle suore, che liturgiche con la preparazione di parati sacri.

Ciò è confermato dai giornali delle entrate dove sono poche le voci riguardanti la vendita di materiali tessili da parte delle suore e relative ai soli "teli da lenzuola".

Nonostante le alterne vicende del monastero l'attività della tessitura permane, secondo una tradizione orale raccolta dalle suore di oggi e dagli anziani del paese, sino a tutto il 1960 quando vengono smontati i telai più grandi e si continua, ancora per poco, ad usare due "telaroli", mai smontati, per piccoli lavori.

E' in questi primi anni del Novecento, periodo in cui le suore debbono affrontare la considerevole spesa per riacquistare il monastero, che viene ricordata la vendita di coperte di lana e cotone a disegni geometrici sui toni del blu-bianco e bianco-rosso, tipica decorazione del circondario di Ancona.

Se vuoi, puoi vedere i disegni delle tele nell'"Album del Lavoriero"... dietro l'angolo.



V/2 V/7

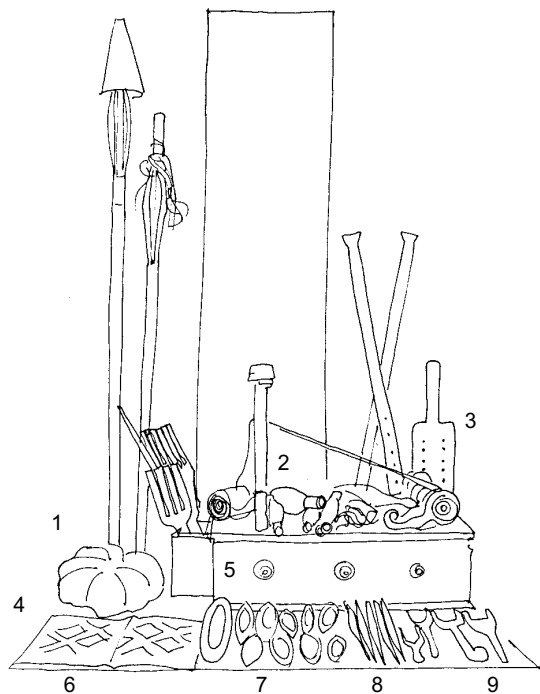
5 - Cassapanca di dote monastica
Legno intagliato e dipinto
Secolo XVIII

6 - Serie di matasse di lino, canapa e cotone, grezze e colorate

7 - Coperta, tappeto e lenzuola
Manifattura monastica
Secolo XIX

8 - Telaio
Legno intagliato
Secolo XVIII

9 - Porta spole
Legno intagliato
Secolo XIX



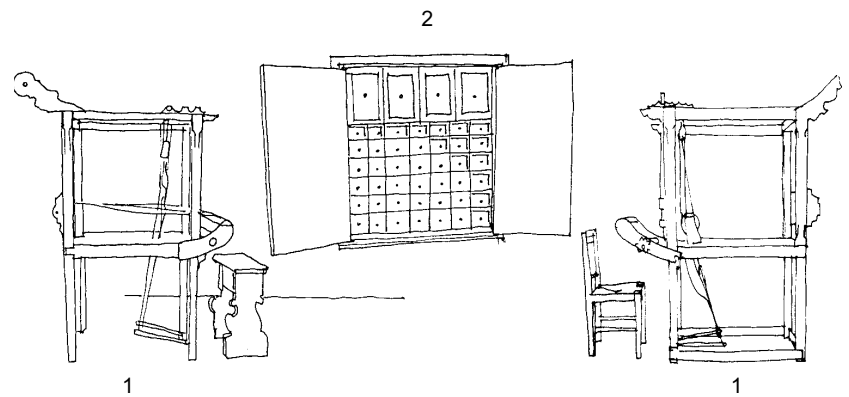
1 -Serie di due rocche a braccio
Canna incisa
Secolo XIX

2 - Campionario
Manifattura monastica
Secolo XIX

3 - Strumento e paletta per separare i fili
Legno intagliato
Secolo XIX

4 - Rotolo di fettuccia
Manifattura monastica
Secolo XIX

V/6 V/3



1 - Serie di due telai "per fettucce e salviette" con relativo sgabello e seggiola
Legno intagliato
Secolo XIX

2 - Mobile dei "livelli"
Legno intagliato
Secolo XVIII

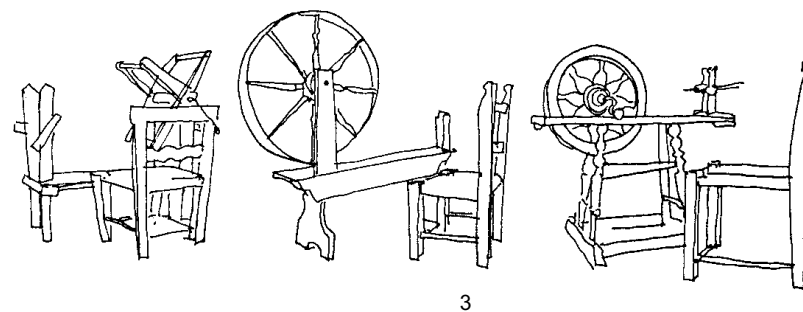
5 - Telaio da fettucce con strumenti vari
Legno intagliato
Secolo XIX

6 - Disegno preparatorio in carta intrecciata
Manifattura monastica
Secolo XIX
Iscrizioni a penna: *Rose Labescate - Stella Diana*

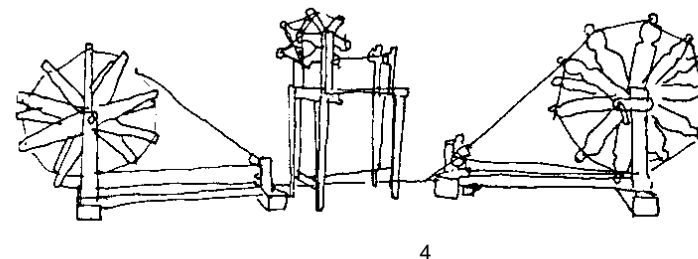
7 - Serie di dodici navette portaspole
Legno intagliato
Secolo XIX

8 - Serie di cinque fusi
Legno intagliato e dipinto
Secolo XIX
Iniziale dipinta: *M*

9 - Serie di quattro forcelle
Legno intagliato
Secolo XIX



V/4 V/5



3 - Serie di tre filatoi a mano e pedale con seggiola
Legno intagliato
Secoli XVIII - XIX
Iniziali incise sulla spalliera di una seggiola: *F I*

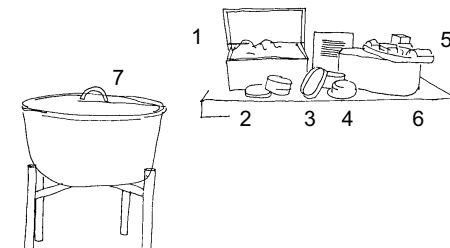
4 - Serie di tre filatoi a mano e pedale
Legno intagliato
Secoli XVIII - XIX

tinte d'ogni colore

Le suore tingevano sia le stoffe che loro stesse tessevano, sia quelle acquistate all'esterno. Questa attività è ricordata ancora oggi, è riportata nei documenti d'archivio ed è testimoniata dai grandi "caldari", nei quali si immergevano stoffe per "tingerle di negro", come pure dai cartocchetti di terre colorate e tinte conservati in varie cassetine. Un piccolo fascicolo d'archivio dal titolo "Metodo per fare le tinte d'ogni colore" contiene ricette per tingere i vari tipi di stoffa: lino, seta, lana.

Si tratta di testi generalmente molto precisi dove sono annotati meticolosamente gli ingredienti, gli oggetti necessari per la realizzazione come "caldari, pignattine, scovolette" e quindi il procedimento. Questa descrizione ha spesso un carattere quasi confidenziale e i consigli dati presuppongono una grande abilità e manualità che solo la pratica può garantire: "...Di sotto il catino si piglia il colore con una scovoletta e si fa piovere acqua né troppo forte, né troppo piano, ma come piovesse di maggio..."

VI/1



1 - Cassetina con cartocci di tinte
Legno dipinto, terre colorate - Secolo XIX

2 - Scatolina di legno contenente colore - Secolo XIX

3 - Scatolina con colore
Legno rivestito di carta
Manifattura conventuale - Secolo XIX



4 - Sacchettina con pirite
Manifattura conventuale
Secolo XIX

5 - Scatola con colori
Legno dipinto
Secolo XIX

6 - Ricette per colorare le stoffe
Secolo XIX
Le ricette sono state scritte dalle suore

7 - Caldaio per tinture
Rame
Secolo XIX

giovani educande e novizie

L'apprendimento dei lavori femminili in particolare della tessitura, del cucito, del ricamo, della lavorazione dei merletti, è un elemento importante nella educazione di una novizia o di un'educanda, sino a tutto l'Ottocento.

Le giovani, dopo aver imparato le tecniche ed essersi esercitate a lungo per dimostrare il livello di abilità raggiunta, vengono impiegate essenzialmente nella produzione di parati liturgici.

Per fare ciò sono affidate alle cure e alla competenza delle suore esperte, ma anche di professori esterni, come documenta una richiesta al vescovo di Senigallia per far entrare in monastero un professore di disegno.

A testimonianza di questo percorso formativo ci sono rimasti disegni di vario soggetto (animali, vegetali, soggetti sacri, ma anche un nudo maschile con tutte le indicazioni per la sua realizzazione) e gli imparaticci, prove pratiche su piccoli lembi di stoffa.

Nonostante una vendita di parati sacri documentata all'inizio del Novecento, il monastero conserva ancora un nucleo di paramenti risalenti per lo più al XIX secolo; di produzione più antica è un bellissimo paliotto d'altare che presenta ricamato al centro il volto di Santa Maria Maddalena e che, custodito in monastero, viene oggi utilizzato nel giorno della sua festa e in altre solenni occasioni.

7 - Serie di stampi e fustelle
Legno, metallo, pietra
Secolo XVIII - XIX
Iniziali incise sull'impugnatura in legno di alcuni strumenti: *V/P*

8 - Serie di 24 stampi in terracotta
Secolo XVIII - XIX

9 - Serie di sette strumenti per la preparazione di fiori
Legno, metallo
Secolo XVIII - XIX

10 - Serie di due fustelle in legno
Secolo XIX

11 - Serie di cinque corone di fiori
Seta, carta, filo di ferro
Manifattura conventuale
Secolo XVIII - XIX

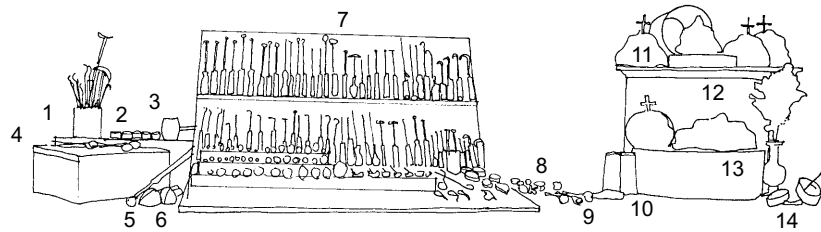
12 - Scatola porta corona
Manifattura conventuale
Secolo XIX
Per il rivestimento interno sono stati utilizzati degli spartiti musicali

13 - Serie di due addobbi per altari
Seta, carta, filo di ferro
Manifattura conventuale
Secolo XIX

14 - Serie di due scatoline contenenti materiali per confezionare fiori
Legno e legno rivestito di carta
Manifattura conventuale
Secolo XIX

19 - Madonna - Statua in cera
 Manifattura conventuale
 Secolo XVIII prima metà

20 - San Giuseppe - Statua in cera
 Manifattura conventuale
 Secolo XVII fine



1 - Serie di "ferri da fiori" in metallo
 Secolo XVIII - XIX

2 - Serie di nove fustelle in metallo
 Secolo XVIII - XIX

3 - Mazzuolo in legno
 Secolo XIX

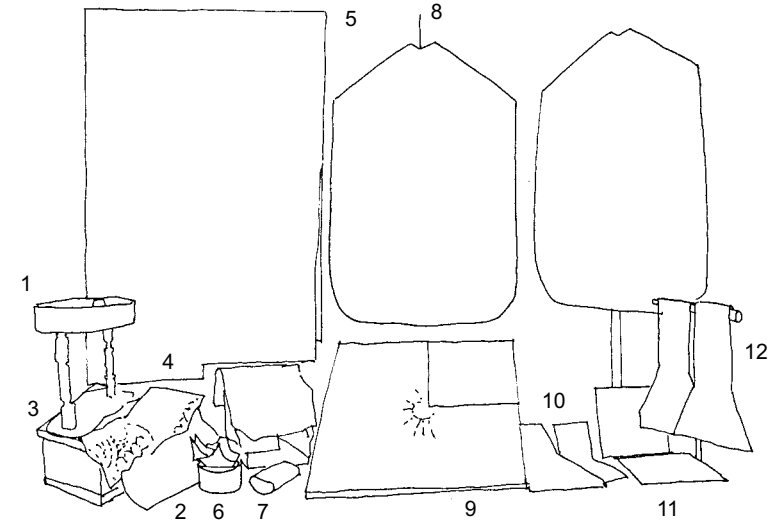
4 - Serie di quattro pinze in metallo
 Secolo XVIII - XIX

5 - "Ferro da Fiore" con impugnatura in legno
 Secolo XVIII - XIX

6 - Serie di due strumenti in legno
 Secolo XIX
 L'ultimo uso ricordato e quello per la confezione di cestini profumati di lavanda

VI/10 VI/3

Se vuoi, puoi vedere disegni, imparaticci e parati non esposti, nell'"Album del lavoriero", a fianco della "scala segreta".



1 - Tabella
 Legno intagliato e dipinto
 Secolo XIX

2 - Disegno preparatorio per stendardo mariano
 Tempera acquerellata, matita e inchiostro monocromo su carta
 Manifattura conventuale
 Secolo XIX

3 - Telaio con porta-aghi
 Legno rivestito di stoffa
 Secolo XIX

4 - Bordi per camice completi di disegni preparatori
 Ricamo su tulle - Inchiostro su carta
 Manifattura conventuale
 Secolo XIX

5 - Cassettina contenente imparaticci
Manifattura conventuale
Secolo XIX

6 - Cestino con strumenti per avvolgere i fili
Secolo XIX
Iniziali dipinte su legno: *MA - LMP*

7 - Scatola ricamata con fili intrecciati
Manifattura conventuale
Secolo XIX
La scatola non è stata completata

Parato liturgico completo di disegni preparatori
Seta rossa ricamata - Tempera acquerellata monocromo su carta
Manifattura conventuale
Secolo XIX:

8 - Pianeta
9 - velo di calice
10 - stola
11 - Borsa per il corporale
12 - manipolo

VI/4 VI/9

10 - Serie di cinque contenitori per colori
ceramica marchigiana - Vetro - Legno dipinto
Secoli XVIII - XIX

11 - Scaldino in metallo con tre spatole
Secolo XIX

12 - Calco in gesso per Testa
Secolo XIX

13 - Serie di due calchi in gesso (aperto/chiuso) per Gesù Bambino
Secolo XIX

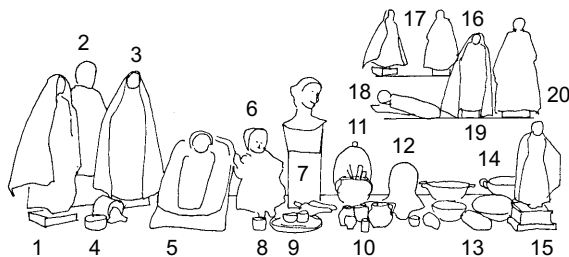
14 - Serie di sei crogioli
Ceramica marchigiana
Secolo XIX
Un crogiolo contiene spatole

15 - San Giuseppe e Gesù Bambino - Statua in cera
Manifattura conventuale
Secolo XIX, prima metà

16 - Madonna e San Giuseppe - Serie di due statue in cartapesta
Manifattura conventuale
Secolo XVIII fine

17 - Gesù Bambino - Statua in cera
Manifattura conventuale
Secolo XVIII fine, secolo XIX inizio

18 - Gesù Bambino in fasce - Statua in cera
Manifattura conventuale
Secolo XIX

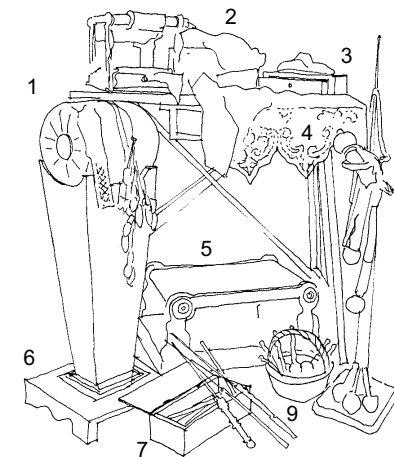


- 1 - Madonna - Statua in cartapesta
Manifattura conventuale - Secolo XVIII fine
- 2 - Madonna Pastora - Statua in cartapesta
Manifattura conventuale - Secolo XIX inizio
- 3 - Madonna addolorata - Statua in cartapesta
Manifattura conventuale - Secolo XVIII fine
- 4 - Scatola porta oggetti rivestita di stoffa contenenti oggetti per statue
Manifattura conventuale - Secolo XIX
- 5 - Madonna bambina in fasce - Statua in cera
Manifattura conventuale
Secolo XVIII prima metà
La Madonna è posta sopra un cuscino rifinito con merletto di rete
- 6 - Gesù Bambino - Statua in cera
Secolo XVIII prima metà
- 7 - Volto e mani della Vergine - Statua in cera
Secolo XVIII prima metà
- 8 - Scatolina con occhi di vetro
Secolo XIX
- 9 - Tavolozza colori con due piccoli contenitori per colori e due spatole in metallo
Ceramica marchigiana
Secolo XIX

VI/8 VI/5

intreccio di fili

Fuselli e piccoli ferri sono i semplici strumenti usati per girare, incrociare, annodare, intrecciare fili e costruire così francescani cordoni, essenziali reti da ricamo, preziosi merletti al tombolo. Il sopraggiungere della lavorazione meccanica con macchine da cucire, che costruiscono e ricamano reti, sembra non interessare il monastero dove si continua, sino alla metà del Novecento, ad usare i vecchi arnesi. Ancora oggi suor Luigia, ricorda, sa costruire e ricamare una rete, ma la pratica di questa antica arte resta un suo personale patrimonio. A testimonianza di tanta attività ci sono disegni e ricche tovaglie d'altare ancora oggi usate per le celebrazioni liturgiche nella chiesa del monastero, che vengono conservate con molta cura per la rarità e preziosità dell'oggetto. Maggiore fortuna ha incontrato la lavorazione del merletto a tombolo, ripreso da una giovane suora che, non a caso, ha origini offidane. La città di Offida è infatti, nelle Marche, il luogo per eccellenza del lavoro a tombolo, praticato quotidianamente da molte donne. Anche il semplice cordone monastico prevede una lavorazione con fuselli di legno intagliati con disegni geometrici e a volte dipinti. Diversi da quelli del tombolo, sono spesso ugualmente siglati con le iniziali di quelle suore che ci hanno così lasciato un loro personale ricordo.



1 - Telaio per rete con campioni di rete ricamata
Legno intagliato
Secolo XIX

2 - Camice con bordi ricamati
Ricamo su rete
Manifattura conventuale
Secolo XVIII

3 - Strumento per fare la rete
Nel cassettino sono conservati vari tipi di rete, aghi e forbicine
Secolo XIX

4 - Tovaglia con bordo ricamato
Ricamo su rete
Manifattura conventuale
Secolo XIX

5 - Telaio per rete con rete inserita
Legno intagliato
Secolo XIX

6 - Tombolo su treppiede con merletto iniziato e fuselli
Legno stoffa
Secolo XIX: iniziali incise: *ME*

7 - Cassettina rivestita di carta intagliata contenente strumenti per
inserire ferri
Legno intagliato
Secolo XIX

8 - Strumento per fare cordoni con fuselli
Legno intagliato
Secolo XIX
Iniziali incise su tre fuselli: *SE*

9 - Cestino con fuselli per cordoni
Legno intagliato e dipinto
Secolo XIX

brillanti sete e pallide cere

Un'attività largamente praticata in monastero fino a tutto l'Ottocento è quella della produzione di fiori di seta. Un testo edito nel 1678 e conservato nella biblioteca delle suore, riporta notizie su questa antica arte importata dalle Fiandre e descrive quei fiori che "... paiono lavorati non da mano d'huomo ingegnoso, ma per naturale artificio del verme industrioso che fa la seta...".

I fiori prodotti, composti in "rame di seta" o "rame ordinarie", erano destinati ad ornare le chiese nei periodi in cui era difficile reperire fiori freschi, mentre le corone si posavano sul capo delle giovani novizie il giorno della promessa temporanea e venivano indossate per un anno intero durante tutte le festività.

Anche l'arte della ceroplastica è ampiamente documentata nel monastero dove sono conservate le statuette e i materiali che servivano per la loro fattura: vari crogiuoli, una tavolozza in ceramica, spatole e soprattutto calchi di piccoli bambini, teste ricciute e numerose mani e piedi da inserire nei corpi impagliati e fasciati da stoffe preziose.

Sino alla prima metà del Novecento venivano confezionati dei bambini da presepe; i più piccoli, inseriti in teche di vetro ed abbelliti con fiori di seta, erano venduti anche alle fiere popolari; quelli più grandi servivano per i presepi allestiti nelle chiese.

Le statue rimaste erano oggetto di devozione ed è ancora vivo il ricordo delle processioni con le quali, nel periodo natalizio, le suore accompagnavano per i lunghi corridoi del monastero, sino alla chiesa dove era situato il presepe, la Madonna, San Giuseppe e il Bambin Gesù.

Si tratta di piccole statue con la testa e le mani realizzate in cartapesta o cera modellata e dipinta, ravvivati da particolari veristici come gli occhi di vetro e, a volte, i capelli di filo.

Il corpo presenta un'intelaiatura di legno che viene impagliato, fasciato e rivestito di stoffe più o meno preziose con ricami, guarnizioni ed applicazioni di vario tipo.

Il tutto viene prodotto dalle suore che completano le statue con cuscini arricchiti da pizzi e ricami di loro produzione.

Il volto della Madonna abbinato alle mani appartiene alla stessa produzione del bambino Gesù (n. 6) e, data la diversa e superiore qualità del manufatto rispetto alle altre statue, se ne può ipotizzare l'acquisto e non la produzione diretta.

VI/6 VI/7